

«Tanti taglieggiati ma nessuno ha denunciato»

Secondo quanto emerso dalle indagini, il mestiere di avvocato di Alessandro Del Giudice non sarebbe stato altro che uno specchietto per le allodole. «Uno schermo utilizzato per trasferire disposizioni da e per il carcere e gestire le manovre imprenditoriali del boss».

Si esprime così il tenente colonnello della guardia di finanza Pietro Sanicela, che ha portato avanti le indagini nell'ambito dell'operazione Araldo. A far scattare le indagini nel 2018 sono state le intercettazioni ambientali in carcere tra l'avvocato Del Giudice e il capomafia di Misilmeri Pietro Formoso.

Colonnello, a quel punto su cosa si è concentrata l'attività della guardia di finanza?

«Abbiamo iniziato a indagare sulla figura di Del Giudice. La sua professione non era altro che una facciata per portare avanti l'attività illecita di usura insieme ad altri mafiosi. Premesso che la sinergia con i carabinieri è stata, mai come in questo caso, davvero trasversale, noi ci siamo concentrati sulle intestazioni fittizie e la natura della riconducibilità di alcuni beni. Un caso su tutti è quello che ha portato al sequestro del bar-tavola calda di Villabate».

Come si sviluppava l'attività di usura?

«Può essere definita come una sorta di un'altra associazione a delinquere. Giovanni Di Salvo era il regista delle operazioni, mentre l'avvocato Del Giudice può essere considerato il procacciatore delle vittime e a sua volta utilizzava le informazioni che arrivavano dalla funzionaria di Riscossione Sicilia. Cosa nostra entrava in gioco. In quanto i riscossori esercitavano pressione sulle vittime, facendo leva sulle loro conoscenze coi boss».

È possibile delineare un identikit delle vittime di usura nel mirino di questo sistema criminale?

«A dire il vero l'elenco delle vittime è lungo e variegato: si va dal padre di famiglia che aveva bisogno di liquidità all'imprenditore. C'è anche da sottolineare che quando il sistema ha iniziato a vacillare, si è azionato un meccanismo nel quale in alcuni frangenti le vittime sono anche diventate carnefici».

Nessuna delle vittime, quindi, ha deciso di rivolgersi a voi o ai carabinieri per denunciare e chiedere aiuto?

«Nell'ambito delle indagini non si sono mai verificati casi di denunce da parte delle vittime che, in alcuni casi, sono diventati i carnefici di altre vittime. L'inchiesta è andata avanti solo grazie alle intercettazioni, che hanno dato il via a tutto, e all'attività investigativa che ne è seguita».

Giuseppe Leone